

Il governo va in minoranza
su quattro emendamenti
del decreto fiscale

e i riformisti studiano
un blitz per rilanciare
le privatizzazioni del settore

Acqua, l'Unione si spacca sulla **moratoria** imposta da Rifondazione

di PAOLO BOZZACCHI

Dopo le quattro bocciature ricevute ieri al Senato sul decreto fiscale, la maggioranza già scommette sulla quinta: la moratoria sulla privatizzazione dei servizi idrici. E quindi è corso contro il tempo per evitare gli stop ottenuti sulla liquidazione della Stretto di Messina spa o sulla chiusura della Scuola superiore di pubblica amministrazione. Sì, perché sulla gestione dell'acqua è in corso un duro braccio di ferro tra riformisti e massimalisti dell'Unione, soprattutto dopo che il fronte antagonista è riuscito a far inserire il provvedimento nel decreto collegato alla Finanziaria, con un testo uguale a quello del disegno di legge Bersani sulle liberalizzazioni, attualmente arenato a Palazzo Madama. Un testo che non piace al ministro delle Attività regionali, Linda Lanzillotta. Ma tra Ds e Margherita non si esclude un contro blitz alla Camera, convinti che aprire al privato sia necessario al settore. D'altronde il business dell'acqua (escluse le società pubbliche) è dotato di un giro di affari di oltre un miliardo di euro all'anno. E il progetto che è stato imposto da Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi prevede che «non possano essere disposti nuovi affidamenti a soggetti privati» fino ad una legge organica sulla gestione delle risorse idriche e dei servizi idrici integrati. **L'emendamento era stato inizialmente accantonato dalla commissione Bilancio alla ricerca di una mediazione, poi alla fine il**

fronte a sinistra del Partito democratico ha ottenuto il via libera al foto-finish durante una trattativa notturna. In caso di approvazione della moratoria, il risultato sarebbe una vittoria anche del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, che a luglio aveva presentato una legge d'iniziativa popolare sulla «ripubblicizzazione del servizio idrico» e che conteneva proposte anche per la ristrutturazione delle reti idriche (gli **acquedotti** italiani perdono in media il 30 per cento di quanto trasportato) e la creazione di un fondo apposito. E non a caso il Movimento vuole approfittare delle divisioni del governo, tanto da rilanciare per il prossimo primo dicembre una manifestazione nazionale a sostegno dell'acqua pubblica. «Non si comprende quali siano le scelte del governo sulle risorse idriche», fa sapere Mauro D'Ascenzi, presidente aggiunto di Federutility, associazione di 550 ex municipalizzate dei settori idrico ed energetico. «Invece di fare progetti industriali di lungo periodo e regolare meglio il servizio, si va avanti a veri e propri colpi di mano». Oltre alla moratoria, il dibattito è acceso anche sull'eventuale eliminazione degli Ato, gli ambiti territoriali ottimali previsti dalla legge Galli del 1994. «In qualche cassetto del Consiglio dei ministri», aggiunge D'Ascenzi, «esiste un progetto di autorità unica. Si ripesci quello, se si vuole, ma non si demolisca l'esistente senza prevedere con cosa sostituirlo. O almeno si programmino investimenti per reti e impianti, invece di puntare su demagogiche riduzioni tariffarie». Aggiunge Egidio Pedrini dell'Italia Valori: «Dobbiamo intervenire perché già oggi l'acqua costa in alcuni quasi quanto un litro di benzina».

